AUSPICATE NOZZE COLBERTALDO-BARACCHI

AUSPICATE NOZZE

COLBERTALDO - BARACCHI

Cugina Elena!

Quando ripenso ai begli anni dell' adolescenza, in cui fra le ridenti vostre campagne, colla felicità nell' anima, sotto l' amoroso sguardo de' miei cari, io trascorreva dallato al mio Giovanni, le più belle ore della vita; una soave mestizia mi occupa il cuore, e rimpiango quei giorni d' illusione e quelle innocenti cure.

E un senso di gratitudine mi stringe a tutti voi, che mi accoglievate con tanta indulgenza; e più vivo si desta in me quell' affetto che comprende il piccolo mondo de' nostri anni primi, quell' età spensierata, tutta folle di sogni e di vane speranze, ma nella quale pur si vive potentemente.

Se da quelle care memorie io rivolgo lo sguardo alle mutate condizioni delle nostre famiglie, nell' una e nell' altra veggo diradarsi quei che tanto amavamo; e fra voi Silvestro e Giovanni . . . . : de' cari nostri Maria, e il povero mio padre . . . .

756

Poi nuove famiglie, e noi . . . quasi diserti . . . .

È un' antica, una triste vicenda, nè vi ha luogo a lamento, ma a conforto; chè coloro i quali Dio ci aveva donato a guida, o a divider coll' amor di fratelli il povero pane, non abbiano mancato mai a' doveri di religione, d' onestà, di morale: e noi possiamo rammentarli senza arrossire.

Ed anche tu, cugina carissima, movi a formare una nuova famiglia, e a render lieto di figli l' uomo che puoi alfine dir tuo; di figli vispi e leggiadri come quelli della gentile tua sorella Maria.

Oh amalo sempre, fervidamente, quell' uomo stimabilissimo; poichè la sua vita fu di quelle esemplari e quiete esistenze che hanno a meta l' amor figliale, l' osservanza dei più santi doveri, e quella soda scienza che feconda e ravviva, non disperde e distrugge.

Tu sai quanto profondo sia in lui e nel fratello e nelle sorelle, l' affetto, la riverenza verso quei geni-

tori avventurati e stimabili, che senza apprender ai figli sino dal lare paterno la dottrina di una ipocrita servitù, seppero inspirar loro tanto amore e tanta religione verso Dio e la patria.

Oh è bello l' esempio di queste famiglie, che diffondono nella società i sani principii, fondamento della verà civiltà: quelle feconde scintille che sono fonte di grandi e forti cose.

Non ti dirò dunque delle doti del tuo Bartolomeo; chè l' ingegno, la bontà del cuore, la dolcezza dei modi, la sentita religione, il profondo affetto a' cari suoi, e l'operosità, ch' è vita e luce di queste splendide doti, tel resero prima stimato che amato. È questa, soltanto, la base di quegli affetti che l'intimità feconda e afforza, non estingue o immiserisce al grado di un incomodo uso, o di una comunela di interessi. Cotesti sono quei gelidi maritaggi nei quali il più nobile degli affetti, perduta l'aura pudica che abbella le po-

vere gioie e i desiderii di quaggiù, scende a patteggiare il contratto di due vite cui non legano simpatia di aspirazioni nè concordia di volontà. Donde, il disamore, la trista educazione dei figli, l' immoralità, e il dispregio di ogni nobile sentimento, terribile cancrena delle famiglie e dei consorzii.

Se Iddio ti concederà di veder trasfusa ne' tuoi figli la vita e le care memorie del tuo amore; tempra quelle anime, sì facili a divenire d' un modo buone o malvagie, a quei principii di onestà e di fermezza, che formano il vero galantuomo, ed anzichè far divorzio dall' ingegno e dal progresso, ne sono guida e ornamento.

L' affetto alla famiglia, alla religione, alla patria, — scintilla di grandi opere — sia il tuo linguaggio; temano nella vita più lotte e dolori, che non si abbandonino a gioie, e a speranze; nè il disinganno li spingerà a dubitare della Provvidenza e di sè.

Si avvezzino, giovani, a vedere intimamente ciò che siano la felicità e le splendide parvenze di quaggiù. Nel lavoro, supremo beneficio, trovino coraggio, consiglio, vita, quasi dissi, tutto.

E la loro, sarà la vostra felicità.

Io non vo qui in traccia di frasi che l'uso ha ormai profanato, per ripetere a te e a mio cugino quegli augurii che, voi sapete come sotto questa rude corteccia, vi rivolga sinceramente il cuore del

Venezia, Maggio 1866.

Vostro

B. CECCHETTI.

AMIAMCI O CARA!

ROMANZA.

Amiamci, o cara, or che si desta
Nella Natura l' eterna festa,
Ora che l' alito di Dio s' effonde
E il ciel comprende, la terra e l' onde,
Ora che palpita al soffio arcano,
Qual cetra tocca da ignota mano,
Di gaudio novo l'anima ignara
Amiamci o cara!

Tutto il creato dall' astro al fiore
Regge una dolce legge d' amore:
Dall' altipiano garrula l' onda
Scende e ravviva l'amica sponda,
L' augel tra i rami d' aerea pianta
Chiama la nota compagna e canta,
E mansueta fin nella selva
Ama la belva.

Al lene, tiepido spirar dei venti
Pel prato liberi vagan gli armenti,
Alacri e gaie le villanelle
Ai novi pascoli traggon le agnelle,
Mentre il pastore che d' amor sogna,
Allieta l' aere colla zampogna
O d' una allegra canzon ricrea
La sua vallèa.

Il sol col vivido raggio, del monte
Sgela e rinverda l' antica fronte,
Scote la terra intorpidita,
Suscita i germi, desta la vita;
E quando in foco la nube pinge
Che il suo cadente disco ricinge
Mesto d' amore ferma il cammino
Il pellegrino.

Oh se un tributo la terra invia
Al ciel di balsami e d' armonia,
Amiamci, o cara! d' amor sull' ala
Suoni e profumi l' anima esala,
Amiamci o cara! d' amor rapito
Il cor si slancia nell' infinito,
Sol per l' amore commosso e pio
S' innalza a Dio.

Per l' infelice che amor non cura
Un libro chiuso è la Natura :
Il sol che scalda la terra e l' etra
Quel vôto e gelido cor non ispetra,
Invan la luna rallegra i foschi
Silenzi e illumina l' ombra dei boschi,
Invan tra gli alberi come un concento
Mormora il vento.

Ma pel mio core l'amor è quella
Luce che tutto di sè m' abbella :
L' aura soave che il crin mi tocca
Mi sembra l' alito della tua bocca,
Amo i susurri del dì morente,
Amo la scura notte silente
E s' inabissa nel suo mistero
Il mio pensiero.

Se d' atre nubi si copre il giorno,
Se la bufera mi rugge intorno,
Se l' onda irata flagella il lido,
Io penso al nostro romito nido
Ove adorata tu regnerai,
Ove la luce d' amor, non mai
Celata al guardo d' invido velo,
Sarà il mio cielo.

Oh come io t' amo! patisti tanto
Che il nostro amore surse tra il pianto.
Sopra l' avello de'tuoi parenti
Le tue versasti lagrime ardenti;
Ma nel dolore la mia sembianza
Ti parve il raggio della speranza
Perch' io ti dissi — fanciulla obblia
Tu sarai mia! —

E l' ora è giunta! di gioia splende
Il casto amore che il cor m' accende
Oh vieni, e trova tutto l' affetto
De' tuoi perduti sovra il mio petto:
Amiamci o cara! dei dì beati
Splende la stella, e dei passati
La rimembranza non è più amara
Se m' ami, o cara!

ANNA MANDER-CECCHETTI.